

GIAN CARLO CASELLI

Magistrato - Procuratore capo di Torino

IL GOVERNO DEVE GOVERNARE POTERI DI CONTROLLO EFFETTIVI

Articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana: “La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Chiaro come il sole. Chi vince le elezioni, chi riceve più consensi dal popolo sovrano, governa e ha il

potere-dovere di operare secondo le scelte che gli sembrano più opportune. Ma non può fare tutto quel che vuole. Non può stracciare quei limiti che la Costituzione fissa fin dal suo primo articolo. Ora, la solidità di questi limiti è garantita – fra l’altro – dall’effettività dei poteri di controllo, fra i quali rivestono fondamentale importanza il controllo di legalità (affidato alla magistratura) ed il controllo sociale, che presuppone un’informazione libera e pluralista.

Sul versante dell’informazione - che proprio pluralista, in Italia, non è..... - si profilano novità negative in punto di libertà. Il progetto di legge approvato otto mesi fa dal Consiglio dei ministri in tema di intercettazioni stabilisce infatti che “è vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto o nel contenuto, di atti di indagine preliminare, nonché di quanto acquisito al fascicolo del pubblico ministero o del difensore, anche se non sussiste più alcun segreto, fino a che non siano chiuse le indagini preliminari”. Come a dire che delle inchieste in corso non si potrà più scrivere nulla (per mesi o per anni) , se non - forse - il nome dell’indagato, ma guai a precisare per quale reato si procede e qualunque altra circostanza utile a conoscere e controllare il lavoro dei magistrati. Tempi duri per tutti i cronisti, dunque. Malasanità, mala-amministrazione, malapolitica, malagiustizia, corruzione, collusioni con la mafia, furbetti del quartierino, scalate alle banche, risparmiatori truffati scompariranno di colpo e miracolosamente, insieme a omicidi, rapine, stupri, sequestri di persona.... Nel senso che non potendone assolutamente parlare non esisteranno più. Attenzione: il divieto è totale, non è limitato (e sarebbe comunque grave) alle sole intercettazioni. Come si è visto, va ben

L’art. 1 della Costituzione stabilisce i limiti del potere.

Magistratura e stampa essenziali per la democrazia

oltre, con conseguenze che per la libertà d'informazione sono devastanti.

Quanto poi alle intercettazioni, mi sembra da condividere prima di tutto la riflessione di chi (Nando Dalla Chiesa) osserva che da sempre gli "arcana imperii" segnano le barriere con cui il potere cerca di proteggere le sue deviazioni. Le intercettazioni violano queste barriere, mettono a nudo il potere. Che mal tollera di essere controllato, per cui ben si spiega l'ostilità di gran parte della politica (trasversalmente) per questa forma di incisivo controllo che sono appunto le intercettazioni.

Più in concreto, la possibilità concreta di ricorrere alle intercettazioni (e quindi lo stesso controllo di legalità esercitato dalla magistratura) rischia di essere gravemente inceppato. Il già citato progetto di legge governativo di circa otto mesi fa prevedeva una drastica riduzione degli ambiti di operatività di questo strumento assolutamente irrinunciabile se si vuole che le indagini per fatti di un qualche rilievo possano ottenere buoni risultati. Per tutta una serie di reati anche gravi (sequestro di persona, estorsione, rapina, associazione per delinquere, furto in alloggio, stupro e violenza sessuale, bancarotta fraudolenta, frodi fiscali, calunnia, sfruttamento della prostituzione....) le intercettazioni, in quel progetto, erano vietate.

Successivamente il Presidente del consiglio più volte espone l'intenzione di limitare le intercettazioni ai delitti di mafia e terrorismo. Confesso la mia ingenuità: ho pensato che non ci fosse da preoccuparsi più di tanto, che si trattasse di schermaglie dialettiche. Anzi, ho preso atto con soddisfazione che il catalogo originario dei reati esclusi dalle intercettazioni veniva progressivamente ristretto. Senonché alla fine di gennaio 2009 il Governo ha presentato alcuni emendamenti che possono diventare un siluro sotto la linea di galleggiamento delle intercettazioni.

Sia detto subito con fermezza: se questi emendamenti diverranno legge dello stato, i magistrati avranno il dovere – assolutamente ineludibile - di applicare lealmente la nuova normativa. Non ci piove! Ma allo stato degli atti hanno il diritto-dovere di formulare le osservazioni che la loro esperienza professionale suggerisce.

E allora: mentre per mafia e terrorismo – in base all'emendamento - le intercettazioni richiedono "sufficienti indizi di reato", per tutti gli altri delitti (dalla rapina all'omicidio, dal traffico di droga allo stupro, dalla corruzione all'aggiotaggio e via elencando) occorrono "gravi indizi di colpevolezza". Vale a dire che si possono disporre intercettazioni solo se sono già accertati i colpevoli. Il che significa che l'inchiesta deve già essere arrivata ad un punto tale che di solito comporta la richiesta di misure cautelari o addirittura la chiusura di essa. Un punto, in altre parole, che rende le intercettazioni o superflue o del tutto inutili. E siccome l'emendamento dice anche che l'intercettazione è data "quando è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini", ecco che

l'intercettazione – in pratica – non sarà mai data. Salvo che nei casi di mafia e terrorismo. Appunto.

Escluso il perimetro mafia-terrorismo, bloccando di fatto le intercettazioni in tutti gli altri casi, si butta a mare la sicurezza dei cittadini, la possibilità stessa di difenderli efficacemente dalle aggressioni di ogni sorta di pericolosa delinquenza. Perché? Che senso ha?

Si è soliti dire (e a forza di ripeterlo si finisce per crederci...) che la magistratura italiana avrebbe creato un “grande fratello” che tiene sotto controllo (o scacco) milioni di cittadini, sperperando una quantità incredibile di denaro pubblico.

I dati della Procura di Torino parlano un linguaggio tutt'affatto diverso.

Le rilevazioni statistiche effettuate sul periodo 2003 – 2008 evidenziano che il numero delle indagini (fascicoli) in cui è stato utilizzato lo strumento delle intercettazioni telefoniche è in media di circa 300 all'anno (con un massimo di 350 nel 2007 e un minimo di 294 nel 2008); a fronte di un introito medio dell'intero ufficio di Procura di 170.000 (noti e ignoti) fascicoli all'anno; con un totale di utenze controllate pari a circa 4400 all'anno (che non significa soggetti controllati, essendo noto che ogni soggetto indagato spesso utilizza più utenze); in percentuale, di tutte le indagini svolte dalla Procura di Torino solo lo 0,20% è condotto anche attraverso l'utilizzazione di intercettazioni telefoniche.

La Procura della Repubblica di Torino ha cominciato dal 2001 un'attività di riorganizzazione del servizio delle intercettazioni il cui scopo è stato il contenimento della spesa e l'adozione di profili di sicurezza che garantissero la genuinità del dato e la tutela della riservatezza delle persone controllate.

Per quanto riguarda la spesa, dal 2003 essa ha subito un decremento costante che ha raggiunto la percentuale del 75% (dai 45 euro a bersaglio del 2003 ai 13 euro del 2008).

Da tempo, nonostante le pretese degli operatori, la Procura di Torino non paga i tabulati di traffico telefonico: il relativo costo non risulta contemplato in alcuna norma di legge. Il risparmio è nell'ordine di decine di migliaia di euro l'anno.

A tale decremento della spesa è corrisposto (grazie all'adozione di sistemi anche assai sofisticati) un netto miglioramento dei profili di sicurezza e della qualità della prova, senza che mai si sia verificato alcun nocumento alle indagini.

Certo, essendo le intercettazioni strumento particolarmente invasivo, la loro utilizzabilità deve essere rigorosamente circoscritta nell'ambito penale ai fini dell'accertamento della verità processuale. Occorre cioè impedire l'utilizzazione e la pubblicazione delle intercettazioni riguardanti fatti non pertinenti all'indagine o relativi a soggetti estranei al processo. Ma oltre questi limiti gli impedimenti all'uso dello strumento delle intercettazioni equivalgono a preferire – ad un'Italia delle regole – un'Italia delle impunità. Con pregiudizio diretto per i diritti dei cittadini onesti.